

DONAZ.
PETTAZZONI

Opuscolo Pett. A. 1949



IL « CERBERO » DI SARAPIDE

Sarapide, il grande iddio di Alessandria, appare nella tradizione iconografica antica generalmente associato con Cerbero, il mostro infernale a tre teste. L'associazione risale al famoso simulacro Alessandrino di Sarapide, che Macrobio ci descrive nei termini seguenti : *Saturn.*, I. 20, 13 : ... *simulacro signum tricipitis animantis adjungunt, quod exprimit medio eodemque maximo capite leonis effigiem* ; 14. *dextra parte caput canis exoritur mansueta specie blandientis, pars vero laeva cervicis rapacis lupi capite finitur*,... 15. *ergo leonis capite monstratur praesens tempus, quia condicio eius inter praeteritum futurumque actu praesenti valida fervensque est. Sed et praeteritum tempus lupi capite signalur, quod memoria rerum transactarum rapitur et auferitur. Item canis blandientis effigies futuri temporis designat eventum, de quo nobis spes, licet incerta, blanditur.*

Il Cerbero di Sarapide con le sue tre teste è dunque secondo Macrobio un simbolo del Tempo nei suoi tre momenti : il presente, il passato e il futuro ; la testa mediana, di leone, rappresenta il presente nella piena efficienza della sua attualità ; la sinistra, che è di lupo rapace, rappresenta il passato, di cui va distrutto perfino il ricordo ; la destra, di cane carezzevole, rappresenta il futuro con le lusinghe delle sue vaghe speranze.

Vien fatto spontaneamente di pensare che l'interpretazione simbolistica di Macrobio sia puramente soggettiva, suggerita dalle tendenze comuni alla speculazione filosofica del suo tempo. A prima vista saremmo tentati di non farne

maggior conto che di quella suggerita da Porfirio, che metteva in relazione le tre teste con i tre elementi dell'acqua, della terra e dell'aria¹.

D'altra parte convien riconoscere all'interpretazione di Macrobio una intrinseca organicità, in quanto essa non si limita al *Itriciput animans*, e si estende a Sarapide stesso, spiegando l'attributo in funzione del dio. Infatti il dio Sarapide è per Macrobio il sole²: il *kalathos* sopra la testa significa la sublimità del sole e la sua potenza³. Il sole è l'autore del tempo⁴: il *Itriciput*, essendo il tempo, è il naturale attributo del sole⁵.

Anche questo è conforme alle tendenze speculative dell'epoca. Ma l'identificazione di Sarapide col sole è più antica di Macrobio, e non appartiene soltanto alla esegesi speculativa, bensì anche alla religione e al culto⁶. Ἡλιοσάραπις compare in iscrizioni votive⁷; Ἡλιος Σάραπις si trova già sopra una moneta di Domiziano del 94 d. Cr.⁸. Su una lucerna ed altre terrecotte è rappresentato Sarapide come Helios con la testa radiata e nimbata⁹. Nel sincretismo religioso, Sarapide fu

1. PORPHYR., *De philos. ex orac. haur.*, ap. EUSEB., *Praep. evang.*, IV, 23, 6.

2. Sarapis et solis unam et individuum esse naturam, MACROB., *Sat.*, I, 20, 17.

3. Et altitudinem sideris monstrat et potentiam capacitatis ostendit, *ibid.*, 15.

4. ΠΟΡΦΥΡ., *De imagin.*, ap. EUSEB., *Praep. evang.*, III, 11, 27; cfr. MACROB., *Sat.*, I, 21, 13.

5. Tempora autem cui nisi proprio famularentur auctori?, MACROB., *ibid.*, I, 20, 15.

6. Nonchè, naturalmente, alla magia: Sarapis come Helios, Mithra e Samas nei papiri magici greci, HOFFNER, *Archiv Orientalni*, 3, 1931, 154.

7. Sinope, θεῶ Ἡλιοσάραπις, D. M. ROBINSON, *American Journal of Archaeology*, 9, 1905, 306, n° 30; cfr. 303, n° 25, 323, n° 64. — Anche su una lucerna in terracotta da Puteoli in forma di navicella: λαβέ με τὸν Ἡλιοσάραπιν, IG, XIV, 2405; W. WEBER, *Die ägypt.-griech. Terrak.*, Berlin, 1914, t. I, 12; *Drei Untersuchungen zur ägypt.-gr. Religion*, Heidelberg, 1911, 13 sqq.; WALTERS, *History of Pottery*, II, pl. 63, 1.

8. ROSCHER, *Lexikon*, I, 2026.

9. WEBER, *Terrak.*, Textb. 21, 213; I, p. 138, fig. 82 (la lucerna è quella già menzionata alla n. 7). — In alcune terracotte dove ai piedi di Sarapide, in luogo del 'Cerbero' a testa mediana di leone, sta, a quanto pare, un leone vero e proprio con una testa sola, si tratterebbe, secondo il WEBER (*Terrak.*, p. 7), di Sarapide solare, essendo il leone simbolo del sole (cfr. il leone su la lucerna WEBER, *Terrak.*, t. I, 12, e la moneta Dattari, *Numi Alexandrini*, t. XXVI, 2965).

identificato specialmente con Zeus¹, e sotto il triplice nome di Zeus-Helios-Sarapis² il dio di Alessandria fu adorato come divinità universale, divinità pantea³, che riassumeva in sé tutte le altre⁴.

Inoltre su alcune monete di Alessandria è raffigurata la testa di Sarapide nel mezzo dello zodiaco⁵. In altre monete alessandrine è rappresentato Sarapide in atto di essere baciato dal sole⁶. Questa singolare rappresentazione è illustrata da un passo di Rufino, ove è detto che ogni anno si celebrava nel Serapèo di Alessandria la visita del sole a Sarapide: il santuario era orientato in modo⁷ che in quel dato giorno — il giorno anniversario della inaugurazione del tempio —, nel momento stesso in cui una immagine del Sole portata in processione era introdotta nel Serapèo, il primo raggio del sole nascente attraverso una piccola finestra della facciata andava a colpire, entro la cella, la testa del simulacro posandosi sulle labbra del dio⁸. In una moneta alessandrina di Lucio Vero è rappresentata appunto la facciata del Serapèo con — sotto

1. εἰς Ζεὺς Σάραπις: WEINREICH, *Neue Urkunden zur Sarapis-Religion*, Tübingen, 1919, 17 svv., 24 sqq.; cfr. E. PETERSON, *Εἰς Θεός*, Göttingen, 1926, 227 sqq.

2. Ζεὺς Ἥλιος Σάραπις, *CIG*, 4713 e, f, 4962; *IG*, XIV, 914 sqq., 1023 sqq., 1030 sqq., 1084, 1127, 2244; *Supplementum Epigraphicum Graecum*, n° 455, 658 (n° 454 Ζεὺς Ἥλιος; cfr. Ζεὺς Ἥλιος, Ἥλιος (Σάραπις) in iscrizioni di Sinope, *Amer. Journ. of Arch.*, 1905, p. 303, n° 25, 323, n° 64). — Εἰς Ζεὺς Σάραπις Ἥλιος (mitreo delle Terme di Caracalla), CUMONT, *Les religions orientales dans le paganisme romain*⁴, p. 79; *Comptes rendus de l'Acad. des Inscript.*, 1919, 313 sv. — Εἰς Ζεὺς, εἰς Ἀΐδης, εἰς Ἥλιος ἐστὶ Σάραπις, JULIAN, *Orat.*, 4, 135 d Hertl.

3. Serapi pantheo, *CIL*, II, 46.

4. ARISTID., *Orat.*, 45, 14-15.

5. DATTARI, *Numi Alexandrini*, t. XXVI, 2982; altre volte le due teste di Sarapide ed Iside, *ibid.*, 2983; oppure di Helios e Selene, *ibid.*, 2984.

6. DATTARI, *l. l.*, t. XXIV, 5983 (Massimiano). — Così anche in una moneta di Nicomedia (Otacilia Severa), WADDINGTON-BABELON-REINACH, *Monnaies grecques d'Asie Mineure*, I, 3, Paris, 1910, p. 566, nrr. 378 e 380, pl. 98, 4 (e 5). — Così anche nella lucerna in terracotta Pagenstecher, *Bulletin de la Société archéol. d'Alexandrie*, 1909, 269.

7. Cfr. NISSEN, *Orientalion*, Berlin 1906, 96.

8. RUFIN. *Hist. eccles.*, XI, 23. — Rufino descrive anche il meccanismo onde, per mezzo di un magnete collocato nel soffitto, si sollevava poi l'immagine (in ferro) del Sole, per rappresentare alla moltitudine dei fedeli il dipartirsi del Sole da Sarapide (= surrexit, aiebant, Sol, ut valedicens Serapi discedat ad propria *).

il frontone — un'apertura quadrangolare che lascia vedere nell'interno la testa del colosso di Sarapide¹.

L'intima connessione di Sarapide col sole non è dunque, come è stato affermato², di origine greca, bensì primamente egiziana. L'esegesi solaristica di Macrobio — o della sua fonte — può essere arbitraria, soggettiva e puramente speculativa nella interpretazione dei singoli particolari; ma ha — sia pure indirettamente — un fondamento reale nella tradizione religiosa, cioè nella originaria natura solare di Sarapide. In ciò sta anche il fondamento della interpretazione macrobiana del sarapico *triciput*, — come ora diremo.

L'istituzione del culto di Sarapide suole essere considerata soprattutto nella sua portata politica, e troppo poco nel suo intimo significato religioso³. Tolomeo non è il sovrano spregiudicato che nella religione vede soltanto un *instrumentum regni*. Questa concezione troppo « moderna », o troppo poco « antica », è estranea al clima culturale dell'ellenismo in genere e a quello dell'ellenismo egiziano in particolare. Tolomeo ha dietro di sé una remota tradizione da seguire, e un grande modello prossimo da imitare. L'una e l'altro concorrono ad affinare il suo senso religioso: Come successore dei Faraoni e come diadoco di Alessandro, egli è l'interprete di reali e concrete esigenze che sono prima di tutto religiose, e come tali sono da lui stesso sentite, anche se utilizzate a scopo politico.

La esigenza principale era che Alessandria avesse il suo Dio⁴. Ad ogni città che si fonda, è una vita nuova che inco-

1. DATTARI, *l. l.*, t. XXX, 3803.

2. G. RÆDER, in PAULY-WISSOWA, *R. Enc.*, I, A, 2421.

3. JOUGUET, *La politique intérieure du Premier Ptolémée* (*Bulletin de l'Institut français d'Archéologie Orientale*, 30, 1, Le Caire, 1930, 513 sqq.); ELIZ. VISCHER, *Götter u. Kulte im ptolemäischen Alexandrien*, Amsterdam, 1938, p. 20 sqq.

4. Sarapis Polieus (uno dei pochissimi epiteti del dio) è attestato in una iscrizione di Choïs (2° sec.), MILNE, *Journal of Hellenic Studies*, 21, 1901, 275 sqq., e in una di Koptos (3° sec.), WEIGALL, *Annales du Service des Antiquités de l'Égypte*, 1907, p. 49; ma appartiene essenzialmente ad Alessandria: H. HENNE, *La gymnasiarchie de Sarapis 'Polieus' et les Olympiades alexandrines*, *Mélanges Maspéro*, II, Le Caire, 1934-37, 297 svv. (Sarapis πολιοῦχος, JULIAN., *Epist.*, 51, p. 556. Hertl. = 111, p. 188 Bidez).

mincia, un nuovo destino che si inaugura, pieno di incognite e di mistero. Alessandria era la nuova capitale del nuovo Egitto : con la sua fondazione si apriva un nuovo periodo di storia egiziana : il suo destino era il destino di tutto il paese. Fondata dal conquistatore straniero, sede di una straniera dinastia, Alessandria tuttavia doveva non esser da meno delle vetuste città ch'erano state le capitali dell'Egitto antico e antichissimo. Menfi e Tebe erano durate per secoli, e duravano ancora. Alessandria del pari doveva vivere nei secoli e nei millenni. Il suo destino, senza passato, era tutto proteso verso il futuro. Alessandria, la città nuova, doveva prima di tutto essere sicura della sua stabilità nel tempo, della sua durata, della sua perpetuità.

Questa particolare esigenza di Alessandria non poteva essere soddisfatta che dalla religione. Il Dio di Alessandria doveva essere un dio universale come il tebano Amun e il menfitico Ptah ; ma doveva soprattutto esser tale da garantire alla città nuova una vita imperitura. Nel racconto del Pseudo-Callistene, Alessandro domanda, in Libia, al dio Ammon di indicargli dove fondare una città che tramandi per sempre il ricordo del suo nome (*ἀλείμνηστον* I 30). E il dio gli risponde che il suo nome durerà nei secoli (*αἰῶσι ἀγῆρατοισι νεάζειν*, *ibid.*), se egli fonderà una città di fronte all'isola di Proteus, là dove regna un dio misterioso, designato dall'oracolo col nome di *Aion Ploutonios*. Proseguendo il suo viaggio, Alessandro trova finalmente il sito indicato, e si accinge a sacrificare all'ignoto dio del luogo, — quand' ecco un' aquila piomba a rapire le interiora della vittima e le trasporta lontano sopra un altro altare presso un santuario vetusto, con obelischi portanti il nome di *Sesonchosis* (= *Sesostris*)¹, e, dentro, un simulacro seduto, impenetrabile ad ogni mortale². Si tratta del dio Sarapide. Infatti, invocato da Alessandro, il dio gli si rivela per tale, e lo assicura che Alessandria, e con essa implicitamente il

1. THEOPOMP., ap. *Schol. Apollon. Rhod. Argon.*, IV, 272.

2. PSEUDO-CALLISTHEN., I, 33.

suo nome, durerà in eterno, perchè egli stesso, Sarapide, la proteggerà nei secoli dei secoli¹.

Sarapide, come dio del sole, è il garante naturale della durata di Alessandria nel tempo, perchè il sole è naturalmente l'autore e il signore del tempo². Il *triciput animans* che accompagna il dio rientra in questa simbologia, perchè secondo Macrobio (v. sopra) le tre teste corrispondono ai tre momenti del tempo : presente, passato e futuro. Se l'interpretazione solare di Sarapide in Macrobio non è, come abbiamo visto, puramente speculativa, anche quella del *triciput* come simbolo del tempo può avere un suo fondamento nella tradizione religiosa egiziana. Che così sia realmente risulta dalle ricerche da me condotte su questo argomento, che saranno svolte in un mio libro di prossima pubblicazione. Qui basti segnalare quanto segue.

Il Cerbero greco non fu mai, per quanto si sa, un simbolo del tempo. Il *triciput animans* di Sarapide non è il Cerbero greco. Ha bensì, come il Cerbero greco, tre teste ; ma di esse una sola è di cane ; le altre due sono di leone e di lupo (Macrobio). Di leone è la testa mediana ; e poichè il corpo stesso del *triciput* non è di cane, ma di leone, convien dire che propriamente esso non è un cane a tre teste (Cerbero), bensì un leone con due teste laterali in più, una di lupo e una di cane.

Certo, non tutta la descrizione di Macrobio sarà da prendere alla lettera : una parte è pur da fare alla sua tendenza sistematica e speculativa, specialmente nella particolare assegnazione del presente al leone, del passato al lupo, del futuro al cane. Ciascuno di questi tre animali, per la sua natura vorace, può essere adatto ed appropriato a simboleggiare il tempo che tutto divora³. Ma in Macrobio la voracità appare più special-

1. *Ibid.*

2. Vedi sopra alla n. 4 — Cfr. MACROB., I, 21, 13 : Apud eosdem (Aegyptios) Apollo, qui est sol, Horus vocatur, ex quo et horae viginti quattuor, quibus dies noxque conficitur, nomen acceperunt, et quattuor tempora, quibus annus orbis impletur, horae vocantur.

3. Cfr. quel che di Cerbero, cioè del « Cerbero » alessandrino, è detto in Jul. Valer., 182, 6 : Cerberus (est) mala ventris edacitas, cui quia non unum sufficit

mente in rapporto col passato, che è rappresentato dal lupo. Quanto al cane, è da tener presente che esso è propriamente l'animale di Anubis, e Anubis fu identificato in Egitto con Kronos¹, cioè con Chronos, il « Tempo »².

Ad ogni modo l'idea centrale dell'esegesi macrobiana, cioè la concezione del *triciput* di Sarapide come simbolo del Tempo tripartito, ha, a mio avviso, un fondamento reale nella religione alessandrina in rapporto con la eternità di Alessandria. Ad Alessandria infatti fiorì, in età ellenistica e romana, il culto di Aion, il « Tempo »³. A questo Aion alessandrino un personaggio romano del I sec. a. Cr. dedicava in Eleusi una statua⁴, affinché esso — com'era effettivamente nel suo carattere di signore del tempo senza fine — assicurasse la « potenza » (κράτος) di Roma e la « durata » (διαμονή) dei misteri eleusini: quell' Aion, che nell'iscrizione stessa è celebrato come « colui che è e fu e sarà » (ὅποιος ἔστι καὶ ἦν καὶ ἔσται), cioè appunto come il Tempo nei suoi tre momenti: il presente, il passato e il futuro.

R. PETTAZZONI.

127001



rostrum (AXELSON, *Bull. de la Société Royale des Lettres de Lund*, 1935-36, Lund, 1936, p. 58), terna ora collata sunt.

1. Cfr. F. VON BISSING, *Aegypt. Kultbilder der Ptolemaier- und Römerzeit*, Leipzig, 1936, p. 28.

2. Cfr. il mio articolo *Kronos-Chronos in Egitto*, in « *Mélanges Bidez-Cumont* », Latomus, 1949.

3. EPIPHAN., *Panar. haeres.* LI, 22, 3-11 Holl II, p. 284 sqq.

4. DITTENBERGER, *Sylloge*, III², n° 1125; O. WEINREICH, *Aion in Eleusis* (*Archiv f. Religionswissenschaft*, 19, 174 sqq.). — Sul concetto di διαμονή in rapporto con αἰών-aeternitas, cfr. H. U. INSTINSKY, *Kaiser u. Ewigkeit*, Hermes, 77, 1942, 318. — CUMONT, *Une représentation du dieu alexandrin du Temps* (*Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions*, 1928, 274 sqq.).